

Riunione del CIO sul boicottaggio dei Giochi olimpici di Los Angeles

URSS e USA faccia a faccia

oggi a Losanna

Estremo tentativo di Samaranch per ottenere un ripensamento - La Polonia dice «No»

Il presidente del CIO Juan Antonio Samaranch non si arrende e percorre tutte le strade. E oggi a Losanna ci sarà l'estremo incontro tra americani e sovietici. Ma si tratterà realmente di un incontro utile o piuttosto della volontà di Samaranch di poter dire «ho fatto tutto quel che era possibile»? A Losanna ci saranno da parte yankee William Simon presidente del Comitato olimpico degli Stati Uniti, il colonnello Don Miller direttore esecutivo dello stesso Comitato e Peter Ueberroth presidente del Comitato organizzatore. Da parte sovietica Marat Gramov presidente del Comitato olimpico sovietico e due esponenti del Comitato stesso, Vitali Smirnov e Konstantin Adrianov.

L'incontro tra americani e sovietici avverrà in margine — o forse nel cuore — della riunione straordinaria del Cio alla quale parteciperà anche Franco Carraro (che fa parte della commissione del movimento olimpico). Primo Nebiolo, a sua volta, ci sarà perché è presidente del neonato organismo che raggruppa le federazioni estive.

Sono accadute altre cose ad aggravare la già grave situazione. Vediamole.

Il giorno che l'Unione Sovietica decise di boicottare i Giochi di Los Angeles a Formia c'erano molti atleti polacchi. Tra questi, in ferro regime di preparazione olimpica, l'estroso e simpatico Wladyslaw Kozakiewicz, artefice nel 1980 a Mosca di una gara di salto con l'asta da raccontare ai posteri. Quando Carlo Vittori, appresa la notizia del boicottaggio sovietico, ne informò i polacchi Wladyslaw abbassò le braccia come il pugile che sta per arrendersi. Guardò il tecnico azzurro negli occhi e mormorò: «È finita. Ci

faranno restare a casa». Il grande campione polacco fu facile profeta perché ieri la Polonia (data la situazione che si è venuta a creare attorno ai Giochi) ha deciso di rinunciare e il «no» polacco eleva a 11 il numero dei Paesi che a Los Angeles non ci saranno. La Polonia è forte in quasi tutte le discipline olimpiche e il medagliere ne è fedele testimone: nel '68 i polacchi conquistarono — tra oro, argento e bronzo — 18 medaglie che divennero 21 nel '72, 25 nel '76 e 32 quattro anni fa. Il conto delle medaglie — ovviamente approssimativo — che gli undici Paesi metteranno a

disposizione di chi ci sarà sta raggiungendo livelli elevatissimi. Senza considerare Mosca, Olimpiade zoppa, e prendendo in esame Monaco-72 e Montreal-76 (dove il boicottaggio africano non incise profondamente) abbiamo questi dati: gli undici Paesi in Baviera conquistarono 251 medaglie e quattro anni dopo 294.

L'assenza polacca impoverisce soprattutto l'atletica e la scherma. Le pedane del Colosseo perderanno soprattutto il già citato Wladyslaw Kozakiewicz. Il campione olimpico forse non appare in grado di conquistare il premio più importante in una competizione attorno ai 5 metri e 90 centimetri. Ma in una gara — e ai Giochi è possibile che lo stress limiti molti centimetri ai valori assoluti — come quella olimpica «Kozak» tra i favoriti ci stava benone. Irena Szwedzka, forse la più grande velocista di tutti i tempi (corseva 100, 200 e 400 ed era splendida nel salto in lungo), ha espresso «profondo rammarico» per la scelta del suo Paese. E con lei Janusz Peciak, campione olimpico di pentathlon moderno. I due hanno partecipato, in rappresentanza dell'atletica e delle prove multiple, alla riunione del Comitato olimpico polacco ma non sono riusciti a mutare l'indirizzo prevalente.

Il carnet olimpico si arricchisce ogni giorno di note e notizie. Ce n'è una, riferita dal quotidiano di Atlanta «Constitution», che pare fantapolitica. Dice che se l'amministrazione Reagan avesse fornito ai sovietici alcune garanzie tra cui quella che li avrebbe impegnati a restituire gli eventuali «disertori», i sovietici non avrebbero boicottato i Giochi. Reagan, riferisce il giornale, respinse la richiesta; dopo aver accettato le altre sulla sicurezza — definendola «moralmente e politicamente inaccettabile».

Remo Musumeci

La conquista della Coppa è stata molto sofferta ma i portoghesi erano stati sottovalutati alla vigilia

Juventus, trionfo nonostante tutto Boniperti «glissa» su Boniek e Gentile

Una vittoria costruita nel corso dell'intero torneo - La prestazione del polacco ha messo in imbarazzo la società - Per il terzino sarebbe sfumato un accordo con l'Inter - Ingiustificate le accuse dei lusitani all'arbitro - Rossi, infortunato, salterà la nazionale

Calcio



PAOLO ROSSI (con la Coppa in mano) e BONIEK all'aeroporto della Malpensa

Se è vero che le conquiste più sofferte sono quelle che procurano le soddisfazioni più grosse, bisogna proprio dire che la Juve può giusto dichiararsi in paradiso. Il suo successo nella Coppa delle coppe, che i più definivano scontato o giù di lì, è stato infatti così faticato, così in forse fino all'ultimissimo minuto, da lasciar addirittura a un certo punto intravedere lo spettro di Atene. E stavolta non è che i giocatori fossero entrati in campo, come già contro l'Amburgo, paralizzati dall'ansia, logorati dalla tensione di una lunga attesa. Stavolta è proprio perché la squadra, pur determinata al massimo, ha dimostrato tutti i suoi attuali limiti al termine di un campionato senza alcun dubbio straripante come pochi, limiti che anche se scaltamente mimetizzati erano pure affiorati nelle partite più recenti. Rilevato, del resto, che non avevamo alla vigilia trascurato di segnalare e che il Porto ha brutalmente portato in vistosa evidenza. Sarà che il Porto, nonostante certi suoi ultimi significativi «preavvisi», è stato per tutti, e dunque anche per la Juve, un autentico sorpresa, atteso com'era a melinare in centrocampo alla ricerca sorniona dello spazio utile per lanciare il contropiede, e presentatosi invece decisamente a giocare a viso aperto, da pari a

pari, la sua brava partita. Sarà che non solo Gomes e Pacheco, cioè i più conosciuti, ma pure tutti gli altri non sono affatto «pippe» come taluni erano indotti a credere, il fatto è che la Juve davanti a questo imprevedibile avversario ha retto, nel senso di riuscire a imporre il suo gioco e le sue intenzioni, soltanto un tempo; poi è stata, diciamo pure senza pudichi rossori, praticamente alla mercé dei portoghesi. Né può bastare, ad annacquare questa in-

tutto sommato capire. Sbagliano invece quando se la prendono con l'arbitro, che ha fatto tutto, e solo, il suo dovere. Da noi s'usa dire, non senza qualche enfasi, che la nostra classe arbitrale non ha uguali al mondo; parer nostro è, se ce lo si consente, che con un paio di Prokop in Italia non sarebbero forse successi i vari «casini» che hanno reso venenosamente chiacchierate certe nostre ultime partite. Juve dunque, per tornare al

match, non davvero brillante proprio nel giorno che resta, nonostante tutto, quello del suo atteso trionfo. Verità vuole infatti si dica che una Coppa non la si conquista, e la si merita, nel breve spazio di novanta minuti ma nell'arco di un'intera stagione. E non si può davvero sostenere che, nella stagione, i suoi bravi meriti la Juve abbia mancato di farli valere. Niente ricerca di peli in Coppa, dunque, e sinceri doverosi complimenti. A Boniperti, al Trap, ai giocatori nessuno escluso. Tutti raggianti, si capisce, ieri di buona ora all'aeroporto di Basilea e poi sull'aereo che li ha portati in patria. Alegria per niente scalfita dal disguido di uno sbarco alla Malpensa invece che a Caselle. Boniperti, il presidente che «dice e non dice», aveva addirittura la bocca che arrivava alle orecchie ma, appunto, diceva e non diceva.

La stampa, specie la più insistente e la più pettolella, lo stuzzicava in molti modi e lui, tra il sornione e il divertito, a cavarsela con qualche anche azzeccata battuta. Eccone una: «Davvero Chinaglia vuole per Giordano, Vignola, Galderisi, Brio, Prandelli, Tavola e conguaglio in contante? L'ho sempre detto io che Chinaglia è un «congustatore». E così su Giordano, su Boniek, su Gentile ognuno ne sa quanto prima, e se qualcuno ne sa di più è perché ci mette, indebitamente, di suo. Forse un po' di meno emigratico il Trap. Lui, per esempio, si lascia scappare che «Boniek è di molto migliorato, non ha sbagliato una sola partita internazionale e, via lui, si schierebbe di rompere certi equilibri». Come a dire che le azioni del polacco tendono ad essere più sicure, più sicure, assicurava che il discorso è tutt'altro che chiuso, ma che se proprio vuole andare non lo si potrà certo trattenere. Chiaro? Gentile infatti, dal canto suo, si dichiara del tutto in attesa. Se Maometto non verrà alla montagna, non sarà certo lui, Gentile, a andarci, e ad andar da Maometto. Non assicura dunque la sua partenza ma nemmeno la esclude. Radiofante, a proposito di Gentile, dice che gli sarebbe pervenuta una grossa offerta dall'Inter ma che poi, per qualche misterioso motivo non si è riusciti a capire, non se n'è parlato più. Radiofante aggiunge anche che, in lizza, sono rimaste adesso Fiorentina e Roma. Questione di quattrini, si capisce, e Boniperti non andrà sicuramente al di là di una sola lira al trattamento fissato per Scirea e Tardelli, che di Gentile vantano gli stessi meriti e la stessa anzianità. Può anche essere giusto, in fondo. Una notizia, infine, Rossi, che ha ricevuto un colpo al costato proprio negli ultimi minuti, sosterrà gli esami del caso e molto probabilmente diserterà il raduno azzurro in vista del match di Zurigo con la Germania Federale. Non una grande perdita, se vogliamo essere schietti, a giudicare da Basilea.

Bruno Panzera

ROMA — Paolo Carosi, l'allenatore della salvezza, allenerà il Lazio anche nel prossimo campionato. I dubbi e le perplessità del presidente Giorgio Chinaglia, che nei giorni scorsi sembrava essere orientato verso altri nomi, sono cadute ieri mattina, dopo un lungo colloquio chiarificatore con il tecnico.

Dopo i tentennamenti dei giorni scorsi, sciolti ieri gli ultimi dubbi

La Lazio ha scelto Carosi

della situazione e sgombrato il campo da certe incomprensioni, che non sono state eliminate prima, perché io mi sono isolato con la squadra e sinceramente non ho pensato ad altro. Ho avuto poco tempo per conoscere l'uomo Chinaglia ed avere un rapporto con lui. Il primo, questa mattina. Si può dire che ci siamo conosciuti».

Il presidente della Lazio, in una pronta riconferma del tecnico, nonostante fosse riuscito nell'ardua impresa di salvare la Lazio dalla retrocessione. Apprezzamento per il tecnico, incertezza sull'uomo.

Carosi, oltre a conoscere bene l'ambiente, sa il fatto suo come tecnico. Sostituirlo tanto per cambiare, era una mossa sbagliata ed inutile. L'alternativa era Di Marzio, e in secondo ordine Radice. Il primo ieri era a Roma, ospite di un amico. Abbiamo saputo che si è dato molto da fare per strappare in extremis il posto a Carosi. Sinceramente una mossa del genere non l'avremmo capita.

Chinaglia, nel corso della conferenza stampa, ha spiegato che la decisione l'ha presa da solo, dopo quattro giorni di riflessione, senza farsi influenzare da nessuno. Al tecnico ha offerto un contratto biennale, proprio per dargli modo di lavorare con tranquillità ed aprire un ciclo, che nella speranza di Chinaglia, deve essere coronato di successi. Nei prossimi giorni il presidente si incontrerà con Carosi per gettare le basi della nuova Lazio e scegliere la strategia migliore per il mercato. Per quanto riguarda Giordano e Manfredonia, anche il tecnico ha confermato che la loro partenza deve essere controbilanciata da arrivi altrettanto validi, altrimenti si opporrà.

Paolo Caprio

Calcio

Il presidente giallorosso per mettere nero su bianco l'accordo dopo il 30 maggio

Viola rinvia la firma del contratto con Falcao e Colombo (furibondo) se ne va

ROMA — «Speravo di rientrare in Brasile con il contratto in tasca, ma purtroppo non è andata così. Il presidente Viola è un personaggio imprevedibile, è difficile capire che cosa abbia in mente. Prima mi ha fatto telefonare dal figlio Riccardo per farmi sapere che se ne parlava solo dopo la fine di Coppa; chi parla è Cristoforo Colombo, il procuratore di Falcao, in partenza stasera da Fiumicino per il Brasile?»

do avessero esserci problemi. Da parte mia non ero venuto a Roma per la partita con il Dundee perché avevo impegni di lavoro, ma quando ho potuto, mi sono messo in viaggio fiducioso. Lunedì, Paolo, io e il presidente abbiamo parlato per cinque ore. Noi gli abbiamo indicato esattamente le nostre richieste, come Viola ci aveva chiesto, e lui ha ascoltato attentamente. Paolo ha anche insistito con il presidente per concludere la trattativa entro oggi, ma ieri sera una telefonata di Riccardo

aggiunge che da questo momento si ritiene libero di cercare anche al di fuori della Roma soluzioni per Falcao: «Sì, ora dovrò pensarci su e vedere, ma in tutti i casi Paolo non resterà senza lavoro. Lui è un professionista che può fare bene dappertutto, anche se il suo desiderio è sempre quello di restare alla Roma. Vedremo. In tutti i casi, Paolo non si occuperà più del suo contratto: ora deve pensare solo a vincere la Coppa dei Campioni».

Infine, una parola rivolta ad Andreotti, forse un appello perché intervenga a risolvere la situazione: «Mi sarebbe piaciuto molto incontrare il ministro, ma non ne ho avuto l'occasione. Non dimentichiamo che se l'anno scorso Paolo è rimasto a Roma, è stato soprattutto per l'interessamento di Andreotti. Poi Colombo sale sull'aereo, mentre intorno a lui tifosi imploranti cercano di convincerlo a fare di tutto perché Falcao rimanga in maglia giallorossa. Rimarrà?»



EMIGRAZIONE

Presentate le liste dei candidati

Nessun altro partito (nemmeno il PSI) eleggerà un emigrato

C'era da immaginarselo. Le liste dei candidati per le elezioni europee sono state presentate e nessuno degli altri partiti, nemmeno il Partito socialista, ha preso l'impegno — che noi abbiamo assunto e che sollecitavamo anche dagli altri — di eleggere un lavoratore italiano emigrato.

Presentate le liste dei candidati

Nessun altro partito (nemmeno il PSI) eleggerà un emigrato

La maggiore sorpresa è data dal Psi, il quale, incredibilmente, su 41 candidati nelle cinque circoscrizioni, non ha trovato lo spazio per collocare nemmeno un candidato scelto dagli emigrati in mezzo agli emigrati. La qual cosa, oltre che sorpresa in noi, provocherà l'amarezza dei lavoratori socialisti emigrati, i quali attendevano questo momento per una ripresa dell'iniziativa socialista per l'emigrazione, delusi dal governo Craxi, il quale, dopo il suo insediamento, non ha battuto un chiodo.

Presentate le liste dei candidati

Nessun altro partito (nemmeno il PSI) eleggerà un emigrato

NAIE —, il quale non può essere considerato un emigrato (così come nella lista del Psi non può esserlo il presidente del «Santi», onorevole Carlo Ripa di Meana), nelle candidature della DC è presente il solo responsabile del partito nella RPT, Giovanni Chiappisi. Ma, anche qui, alla domanda se c'è l'impegno per eleggere, la risposta è: no comment. Non altrimenti si può dire del PSDI, anche se presenta nelle sue liste due candidati dell'emigrazione europea, in un momento di emigrazione che ha ben poco a che vedere e solamente in casi eccezionali afferma una presenza all'estero, spesso collegata a funzionari della CEE o alle rappresentanze dell'Italia negli altri Paesi. A meno che non si voglia considerare tra le candidature degli emigrati la professore Anita Garibaldi, discendente dell'eroe dei due mondi e residente in Francia.

Il governo e la maggioranza

su cui si regge escono con le ossa rotte dal confronto con i problemi dell'emigrazione. Alla nostra conferenza nazionale, tenuta a febbraio, è seguito il fuoco di fila delle polemiche e delle prese di distanza dalle responsabilità del governo.

Anche l'AITEF denuncia le responsabilità di questo governo

le Caria ha proposto un franco e costruttivo confronto per passare rapidamente dalle denunce politiche alla politica dei fatti concreti.

Contro doppia tassazione delle pensioni presentata una proposta di legge PCI

Come era stato deciso alla Conferenza nazionale sull'emigrazione che il PCI tenne nel febbraio scorso, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge per eliminare l'incredibile ingiustizia della doppia tassazione delle pensioni degli emigrati.

Contro doppia tassazione delle pensioni presentata una proposta di legge PCI

597. In questo modo il pensionato residente all'estero si vede colpito da una doppia tassazione ed è costretto — se vuole ottenere la restituzione della somma, indebitamente trattenuta alla fonte — a presentare un'istanza di rimborso all'Intendenza di finanza, mettendo in moto un iter che durerà quasi un anno.

Grande manifestazione per la pace in Australia

La adesione e l'impegno di oltre cento organizzazioni sono la riprova che il problema della pace non può essere ignorato in nessuna parte del mondo. La partecipazione dell'intera comunità italiana a questa grande manifestazione è stata

numerosa e i tanti giovani italiani, portando il loro striscione su cui avevano scritto: «Dalla Sicilia all'Australia - Sì alla pace», hanno voluto sottolineare l'importanza e la necessità dell'unità e della solidarietà tra i popoli.

ENZO SODERINI